

## La paura di Hong Kong «Cosi' negate i diritti umani»

La sentenza contro Wang Dan è stata considerata ad Hong Kong come un assaggio di quanto potrà accadere quando la colonia britannica sarà restituita alla Cina nel luglio prossimo. Una folla di manifestanti ha protestato davanti alla sede della missione diplomatica cinese. Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno reagito duramente alla condanna. «Wang Dan non ha commesso alcun crimine. È un nuovo atto barbarico del partito comunista per eliminare la dissidenza», ha affermato il gruppo Alleanza, creato ad Hong Kong dopo il massacro sulla Tiananmen nel giugno dell'89. «Tutto quello che ha fatto Wang Dan è stato esprimere il suo punto di vista personale. Questo avrà delle tremende conseguenze per Hong Kong, la libertà d'espressione potrebbe essere negata», ha detto Fong So, direttore del magazine Ninety's. Il prossimo mese è in programma una visita a Pechino del segretario di Stato americano Warren Christopher. Per Human Rights Watch l'unica ragione di mantenere l'appuntamento potrebbe essere quello di mettere al primo punto dei colloqui il «rispetto dei diritti umani».



# Il mondo insorge per Wang Dan

## Nuova condanna per leader della Tiananmen

Undici anni di carcere e due di sospensione dei diritti civili. Wang Dan, 27 anni, uno dei leader della protesta studentesca sulla piazza Tiananmen è stato condannato ieri a Pechino. Solo dieci minuti per emettere la sentenza. Non ammessi in tribunale né osservatori né giornalisti stranieri. Ma per la Corte è stato un processo «aperto e giusto». La madre di Wang, suo avvocato, presenterà ricorso. Reazioni sdegnate da Stati Uniti, Francia, Germania e Gran Bretagna.

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Tre ore di dibattito in aula e dieci minuti per stilare il verdetto. E la sentenza è stata dura per Wang Dan, 27 anni, uno dei leader studenteschi della grandiosa protesta democratica di piazza Tiananmen: 11 anni di reclusione e due anni di sospensione dei diritti politici. La Corte, com'era ampiamente prevedibile, lo ha riconosciuto «colpevole di complotto contro lo Stato».

In tribunale non è stato ammesso nessun osservatore internazionale. Respinta la presenza in aula di due ex procuratori generali statunitensi e di un senatore francese. Un reporter dell'agenzia Associated press è stato allontanato dagli agenti e minacciato di espulsione. Un cordone di polizia ha impedito a chiunque di avvicinarsi. Ai cittadini cinesi, dopo una severa perquisizione, è stato consentito di passare nell'isolato dove sorge il tribunale. Gli stranieri potevano cir-

colare in auto all'esterno dell'edificio. Ma riferisce l'agenzia Nuova Cina, unica autorizzata a seguire la notizia, il processo è stato «aperto, giusto e legittimo», secondo le parole della giudice Cai Yue, ed è stata garantita ogni possibilità di difesa.

Nuova Cina omette di ricordare che Wang Dan ha avuto solo 24 ore di tempo per scegliersi un legale, che la data del processo è stata comunicata solo tre giorni fa e che l'imputato ha avuto modo di incontrare il suo avvocato - sua madre Wang Lingyun - solo per mezz'ora. «Presenteremo ricorso, questo processo è un passo indietro nella costruzione di un sistema legale e democratico in Cina», ha detto la signora Lingyun, dignuina di studi giuridici e affiancata durante il processo da un legale.

Gli Stati Uniti si sono detti preoccupati dalla sentenza ed hanno invocato la clemenza di Pechino. La vi-

sita di Warren Christopher in Cina in programma per il 18 novembre prossimo resta comunque confermata: «isolare Pechino non ha mai avuto effetti positivi». Dure le reazioni europee. Londra, «stupefatta e delusa», chiede la liberazione del dissidente. «Con disappunto constatiamo che la Cina non tiene in nessun conto i sentimenti e le preoccupazioni dell'Europa», ha sottolineato Parigi. Parole di condanna anche da Bonn. Il ministro degli esteri Kinkel aveva sollevato il caso di Wang Dan la settimana scorsa, durante la sua visita in Cina.

Inutili le petizioni e le proteste internazionali (tra i firmatari di un appello al premier cinese Li Peng anche il premio nobel per la pace José Ramos Horta e il vescovo sudaficano Tutu). La difesa di Wang Dan ha potuto ben poco contro una sentenza che sembrava già scritta e che ha ricalcato di pari passo le tesi dell'accusa. Complotto, dunque, con l'aggravante per l'ex leader studentesco di aver eccitato «la pubblica opinione a rovesciare il legittimo governo cinese», «attaccando e offendendo il governo». Wang Dan si è anche macchiato della colpa di aver scritto in articoli pubblicati ad Hong Kong «diverse frasi sediziose», del tenore di «vivere in Cina oggi è come stare seduti su un vulcano», e ancora: «è ora di trasformare le nostre parole in fatti». Inoltre lo studente avrebbe messo in pericolo la sicurezza dello Sta-

to, per aver creato un movimento organizzato, aver tenuto contatti con dissidenti in esilio e scritto petizioni alle autorità.

Per il dissidente cinese Wang Juntao, anche lui condannato a 13 anni per la protesta della piazza Tiananmen nell'89 ma autorizzato due anni fa a recarsi negli Stati Uniti per motivi di salute, il processo prova tutt'altro che la colpevolezza di Wang: «in primo luogo che le autorità cinesi possono infliggere una pena pesantissima a chiunque non gli vada a genio. E, seconda cosa, che sono pronte a fabbricare ogni sorta di crimine e di prova per riuscire nello scopo». Anche Amnesty International parla di «sentenza prefabbricata».

Pechino non ha mandato giù il fatto che Wang Dan, già condannato in passato a quattro anni e rilasciato con tre mesi di anticipo, avesse inondato il mondo di messaggi e appelli via fax contro la repressione in Cina. Fermato e interrogato a più riprese tra il '94 e il '95, l'ex leader studentesco non si era piegato, continuando a firmare petizioni per la liberazione dei prigionieri politici e inscenando persino scioperi della fame contro la persecuzione poliziesca. La porta del carcere si era presto riaperta per inghiottirlo il 21 maggio del '95: 17 mesi di prigionia prima di essere messo al corrente, solo il 7 ottobre scorso, dei nuovi capi d'imputazione a suo carico.

## Fuggiti, espulsi in carcere I dissidenti dell'89

I dissidenti più noti condannati per la protesta sulla piazza Tiananmen: **Chen Ziming, 44 anni, condannato a 13 anni di carcere, era considerato uno dei «manovratori» del movimento studentesco. Wang Juntao, 37 anni, giornalista ed economista, condannato a 13 anni per «sedizione», è stato rilasciato nel '94 e autorizzato a sottoporsi a cure mediche negli Stati Uniti, dove risiede tuttora. Liu Gang, 35 anni, studente, è stato liberato nel giugno del '95 dopo sei anni di detenzione ed è fuggito negli Usa, dove gli è stato concesso l'asilo politico. Han Dongfang, 34 anni, liberato nel '91 dopo due anni di carcere, è stato espulso verso Hong Kong e gli è stato interdetto il ritorno in Cina dopo un viaggio negli Stati Uniti per un intervento chirurgico. Ren Wanding, 52 anni, fondatore nel '79 di un'Associazione di difesa dei diritti umani, condannato a sette anni per propaganda contro-rivoluzionaria nell'89. Uscito dal carcere si è rifiutato di esprimersi in pubblico per timore di finire nuovamente dietro le sbarre.**

## La nomina firmata da Eltsin

# Promosso il banchiere legato a Ciubajs

## E rissa tra i politici russi

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA L'opposizione comunista, e non solo, della Duma non ha voluto rispettare i patti proposti dal presidente il quale - ormai in dirittura d'arrivo verso l'operazione del bypass - prima di isolarsi definitivamente a Barvikha per gli ultimi esami medici, aveva voluto la formazione del Consiglio consultivo. Una specie di mini-Politburò a quattro da riunirsi due volte al mese: presidente, premier e capi delle due Camere del Parlamento per discutere e concordare i problemi più delicati. Ma in assenza del presidente malato in questa sede dovrà fare le sue veci - così ha stabilito lo stesso Eltsin - il dirigente dello staff del Cremlino, Anatolij Ciubajs, l'attuale eminenza grigia, malvisto dal popolo e odiato dagli avversari di Eltsin. Una nomina, immediatamente legata al nome di Ciubajs, ha fatto traboccare il vaso.

La promozione riguarda Boris Berezovskij, nominato martedì sera, con un decreto di Eltsin, vice segretario del Consiglio di sicurezza, uno dei cinque assistenti di Ivan Rybkin che meno di due settimane fa aveva sostituito nella carica il generale Lebed. Il 50enne magnate Berezovskij, presidente della Logovaz, la società venditrice autorizzata non soltanto delle auto prodotte a Togliattigrad ma anche delle Mercedes, Honda e Volvo, primo vice direttore generale della Ort, la prima rete televisiva, di cui possiede l'otto per cento delle azioni su 49% in mano a privati, è considerato uno dei banchieri più influenti della Russia. Firmatario e forse ispiratore della «lettera dei tredici» imprenditori che esortavano al rinvio delle elezioni, Berezovskij ha poi finanziato l'attività della squadra elettorale eltsiniana, guidata da Ciubajs, e ha contribuito non poco - attraverso la Ort - alla sconfitta del can-

didato Ziuganov. La sua nomina, senz'altro sostenuta e organizzata da Ciubajs che ha restituito il debito, significa l'ingresso nella grande politica ufficiale di un ampio schieramento finanziario filooccidentale, in palese contrasto con gli orientamenti di Lebed e dell'opposizione nazionalista. Nell'intervista alla «Istar-Tass», la prima nella nuova veste, Berezovskij ha dichiarato che «la sicurezza russa è legata alle trasformazioni economiche e la mia esperienza sarà utile perché le riforme progrediscano». Ed ha aggiunto che ovviamente, come cittadino obbediente, è pronto a cessare ogni sua attività imprenditoriale.

La reazione del presidente della Duma, il comunista Ghennadij Seleznev, è stata durissima: «L'uomo che ha operato un golpe informativo antruso alla televisione ora si intronetta nel Sancta Sanctorum, nelle questioni di sicurezza». Lo speaker ha mosso una risoluta protesta alla nomina, si è rifiutato di partecipare alla prima seduta del Consiglio consultivo, fissata per la prossima settimana, sospendendo la sua adesione - fino alla guarigione di Eltsin -, e in più ha chiesto la destituzione di Ciubajs. Altrettanto bellicosi sono apparsi Ziuganov secondo il quale «è un sacrilegio per il premier e per i capi delle Camere essere reggenti presso il signor Ciubajs» e Yavlinskij che vede la nomina di Berezovskij come «scandalosa incompetenza» delle strutture presidenziali. Si è rotta, quindi, la fragile tregua, la «preparazione politica compromissoria» all'operazione di Eltsin. La preparazione medica, invece, procede con più successo. Lunedì dovrebbe arrivare a Mosca il professor De Bakey per partecipare al consulto conclusivo che stabilirà la data dell'intervento.

Chirac annuncia un concorso per l'invenzione del gadget che aiuterà i francesi con la moneta unica

# Parigi, il cambio in euro sul portachiavi

Jacques Chirac si preoccupa già del lato pratico dell'unione monetaria. Ieri ha creato la sorpresa proponendo la creazione di «un oggetto che permetta a ciascuno, premendo due o tre bottoni, di avere il risultato della regola del tre semplice e fare la conversione di franchi in euro o di euro in franchi». L'oggetto dovrà assomigliare ad un portachiavi. Per la sua invenzione il presidente pensa di bandire un concorso.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Di Jacques Chirac ormai si sanno molte cose. Si sa che recentemente ha quasi fatto a botte con i servizi di sicurezza israeliani che gli impedivano di passeggiare nei vicoli della vecchia Gerusalemme. «L'ho fatto per voi - ha poi spiegato ai giornalisti - perché non riuscivate a lavorare». Si sa che all'Eliseo spegne le luci delle stanze dalle quali esce. Che telefona direttamente a questo o quel notevole gollista per questioni di fognature in un villaggio alsaziano, o di sensi unici

nelle campagne borgognone, o di convegni sui vitelli della sua Corrèze. Insomma il lato pratico delle cose non gli sfugge, malgrado caracoli ormai tra i Grandi del pianeta.

### Volitiva presidenza

Ne ha dato ulteriore prova ieri al consiglio dei ministri, riunito come ogni mercoledì sotto la sua volitiva presidenza. Si è parlato di moneta unica, tema alquanto corposo e scottante. L'«euro» popola gli incubi di tutti i governanti d'Europa: si

farà o non si farà? chi ci sarà e chi non ci sarà? quanto varrà? I ministri avevano dunque dossier alti come grattacieli e lo sguardo concentrato di chi tratta i destini del mondo. Ma il presidente li ha presto rimessi con i piedi per terra. Ha invitato il governo «ad essere particolarmente attento ai problemi pratici che si porranno ai consumatori» (le virgolette sono legittime: le parole di Chirac sono state riportate fedelmente dal portavoce dell'esecutivo Alain Lamassoure) e ha lasciato tutti di marmo con una proposta, appunto, molto «pratica»: «Auspico che si rifletta - ha detto il presidente - alla fabbricazione di un piccolo apparecchio che permetta a ciascuno, premendo due o tre bottoni, di avere il risultato della regola del tre semplice e di fare così la conversione di franchi in euro e di euro in franchi». Felice di aver creato la sorpresa, Jacques Chirac ha continuato descrivendo nei dettagli il mirabolante marchingegno: «Vorrei che fosse un piccolo strumento facil-

mente maneggevole, solido, facile da leggere anche per le persone che hanno la vista debole, e che possa essere molto largamente diffuso nell'insieme della popolazione, per esempio sottoforma di portachiavi».

### Gara d'appalto

Anche Alain Lamassoure, che dava conto dei lavori del consiglio dei ministri, ha avuto diritto ad un momento di stupefatta sorpresa dei giornalisti presenti. Qualche colpo di tosse per rompere il silenzio e poi qualcuno ha ritrovato la voce: chi fabbricherà l'oggetto? Come sarà diffuso tra la popolazione? Lamassoure ha potuto continuare a citare il presidente, che aveva previsto tutto: «L'immaginazione non mancherà, tanto per quel che riguarda la concezione tecnica che la fabbricazione e il finanziamento». E ha rivelato che Jacques Chirac aveva in mente il celebre concorso Lépine «per ricordare che questo paese dispone di molti inventori, compresi i

singoli cittadini». Il concorso Lépine venne inventato nel 1902 dall'omonimo prefetto di polizia. È in sostanza un salone nell'ambito della Fiera di Parigi nel quale inventori di ogni genere e sorta presentano il frutto delle loro ricerche e ne vagliano il potenziale commerciale, dal filo di nylon per aprire le ostriche senza sgretolarne il guscio al cavatappi ad aria compressa. Chi vince viene premiato di solito con un pregiato vaso di Sèvres. Figlio - come la torre Eiffel - dell'800 ottimismo e positivista, il concorso Lépine è di solito oggetto di divertiti reportages televisivi sulle bizzarrie di questo mondo. Chissà che per «le fait du prince» non diventi ora sorgente di vera genialità. Ah già: per la cronaca, Chirac ha confermato che «le scadenze saranno rispettate» e che «il governo francese e beninteso il governo tedesco, ciascuno per conto suo, metteranno tutto in opera per rispettare il calendario e le condizioni di applicazione del trattato di unione monetaria».

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO PROVINCIA DI BOLOGNA

**ESTRATTO AVVISO DI GARA**

Licitazione privata, con aggiudicazione a mezzo del sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa relativa all'appalto per l'affidamento in gestione di una parte del servizio di assistenza domiciliare per la durata di anni tre a partire dal 1° marzo 1997, importo presunto annuo del servizio Lit. 203.000.000 al netto di Iva. È richiesto il possesso dei requisiti di cui al bando integrale. Per partecipare alla gara dovrà essere presentata domanda di partecipazione indirizzata al Comune di Casalecchio di Reno - Segreteria Generale - Ufficio Protocollo - Via Forretiana n. 266 - 40033 Casalecchio di Reno (Bo) da far pervenire, esclusivamente tramite servizio postale entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 29/11/1996 allegando, pena la non ammissione, le dichiarazioni indicate nel bando integrale. Il bando integrale può essere richiesto a: Ufficio Contratti - Tel.051/598208. È affisso all'Albo del Comune. IL DIRETTORE DEL SETTORE: dott. Tullio Verzianni

in edicola  
**LA MIA DROGA SI CHIAMA JULIE**

**l'Unità Videocassetta+fascicolo a lire 18.000**

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**L'UNITA' VACANZE**

**LA CINA A SUD DELLE NUVOLE**  
(min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione: lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.